



Rassegna Stampa

31 luglio 2026

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	31/07/2026	15	Perché gli italiani non amano l'industria nonostante i numeri positivi <i>Daniele Marini</i>	3
FOGLIO	31/07/2026	8	Cara Elly ti scrivo = "Il sistema Ets è da cambiare", dicono tre sindaci dem a Schlein <i>Marianna Rizzini</i>	5

CONFINDUSTRIA SICILIA

SICILIA CATANIA	31/07/2026	7	Versalis, procede la svolta verde a Priolo e Ragusa = Per la trasformazione di Versalis Eni alza la posta a 2,5 miliardi <i>Redazione</i>	6
SICILIA CATANIA	31/07/2026	40	Multe, vicino l' addio alle notifiche cartacee <i>Maria Elena Quaiotti</i>	8
SOLE 24 ORE	31/07/2026	10	«Smentite le frasi di Ranucci su Montante» <i>Redazione</i>	9
SOLE 24 ORE	31/07/2026	16	Versalis, Eni alza a 2,5 miliardi l'impegno per la riconversione <i>Celestina Dominelli - Lorenzo Pace</i>	10

ECONOMIA

CORRIERE DELLA SERA	31/07/2026	30	Risiko bancario, mossa di Unipol Più capitale per gli sportelli Mps Siena accelera le contromosse <i>Andrea Rinaldi</i>	12
SOLE 24 ORE	31/07/2026	2	Per le aziende margini in contrazione ma i bilanci sono più solidi nel 2025 <i>Luca Orlando</i>	13

PROVINCE SICILIANE

GIORNALE DI SICILIA	31/07/2026	11	Regione, salvi bandi per 600 milioni = Regione, il Cga si corregge Salvi bandi per 600 milioni <i>Giacinto Pipitone</i>	14
SICILIA CATANIA	31/07/2026	7	Pnrr, Sicilia indietro Il report: completato il 16,7% dei progetti = Pnrr, la Sicilia ha completato solo il 16,7% dei progetti <i>Salvo Catalano</i>	16
SICILIA CATANIA	31/07/2026	37	Quelle anomalie suvia Palazzotto = Per i pm la concessione viola il vincolo della destinazione Pd: «Dubbi sono inaccettabili» <i>Redazione</i>	17

SICILIA CRONACA

GIORNALE DI SICILIA	31/07/2026	11	E ora scatta la corsa ai nuovi bonus edilizi <i>Redazione</i>	18
SICILIA CATANIA	31/07/2026	10	L' Italia cresce molto più delle attese il Pil consolidato per il 2026 è a 0,8% <i>Enrica Piovani</i>	19
SICILIA CATANIA	31/07/2026	10	Braccio di ferro con Bruxelles sulla gara per i treni Intercity <i>Redazione</i>	20
SICILIA CATANIA	31/07/2026	10	Pnrr italiano, l' attuazione è più avanti del resto dell' Ue <i>Lorenzo Sivilli</i>	21
SICILIA CATANIA	31/07/2026	16	Stipendi " in chiaro " per legge prova del nove per le imprese <i>Santina Giannone</i>	22

Rassegna Stampa

31-07-2026

SICILIA ECONOMIA

QUOTIDIANO ENERGIA	31/07/2026	9	Aree idonee Sicilia, via libera alla legge senza Bess e "tetto" al permitting = Aree idonee Fer Sicilia, via libera alla legge senza Bess e "tetto" al permitting <i>M. B.</i>	24
SICILIA CATANIA	31/07/2026	10	Webuild, conti da record: anche cantieri in Sicilia fanno da traino <i>Redazione</i>	26

SICILIA POLITICA

GIORNALE	31/07/2026	6	Intervista a Renato Schifani - «Basta ambiguità, la censura dei facinorosi sia unanime» <i>Anna Maria Greco</i>	27
REPUBBLICA PALERMO	31/07/2026	46	La Vardera chiede spazio nel campo largo = La mossa di La Vardera che cambia gli equilibri fra i progressisti <i>Giuseppe Bianca</i>	28

CAMERE DI COMMERCIO

SOLE 24 ORE	31/07/2026	3	La disoccupazione risale al 5,7% Un'assunzione su due è difficile <i>Giorgio Pogliotti</i>	30
-------------	------------	---	---	----

Perché gli italiani non amano l'industria nonostante i numeri positivi

Il futuro dell'economia

Daniele Marini

Il percorso di una progressiva deindustrializzazione dell'Italia è uscito dall'ambito delle ipotesi e delle discussioni nei convegni, e si sta via via facendo sempre più un rischio concreto. Sono diversi i casi – più o meno venuti alla ribalta nazionale – che costellano il Paese da Nord a Sud: dalle Acciaierie d'Italia (ex Ilva), all'Electrolux, passando per Beko Europe BV (ex Whirlpool), piuttosto che Natuzzi e Speedline, solo per citarne alcune. Al Ministero per il Made in Italy si contano attualmente 43 tavoli di crisi industriale, cartina di tornasole di una situazione che vede il manifatturiero italiano (ma anche europeo) in difficoltà di fronte alla competizione soprattutto di Cina e Paesi asiatici. Certamente non mancano i casi di industrie di eccellenza in grado di solcare i mercati internazionali che si trascinano in filiera sciami di Pmi, ma il quadro generale è segnato – soprattutto per alcuni settori anche tipici del Made in Italy – da condizioni di difficoltà strutturali. Al di là dei motivi legati a politiche industriali europee poco lungimiranti (sic!), peraltro fino a qualche tempo fa sostenute da alcuni fra gli stati nazionali più industrializzati; o da investimenti nell'innovazione tecnologica troppo contenuta, a causa anche della piccola dimensione media delle imprese nazionali, si sta facendo spazio sottotraccia un'altra questione più squisitamente culturale. Non si tratta, come si potrebbe intendere, di un tema di secondo piano e che non rileva per l'economia nazionale, perché propone una “rivoluzione silenziosa” che trasforma (o mina) una delle fondamenta dell'identità del nostro Paese: l'idea di essere una nazione manifatturiera.

La costruzione post-bellica è avvenuta attraverso il lavoro (articolo 1 della Costituzione) e l'industria. Grazie a questi fattori ancora oggi siamo fra i primi Paesi manifatturieri al mondo, esportiamo i nostri prodotti a livello globale, siamo apprezzati per il Made in Italy. Dagli anni della ricostruzione e dal boom economico degli anni Sessanta sono intervenuti cambiamenti e innovazioni radicali nell'organizzazione del lavoro, nelle aziende, nelle mansioni e nelle professioni. Nonostante la diminuzione progressiva del novero delle imprese manifatturiere e della corrispondente quota di lavoratori occupati, cui fa da contrappeso la crescita del terziario, la ricchezza generata

dalle industrie rimane centrale.

Non passa giorno che il presidente di Confindustria Orsini lo rammenti e lo sottolinei sempre più preoccupato delle difficoltà che attraversa il sistema produttivo. Tuttavia, tale centralità si sta progressivamente marginalizzando anche nell'immaginario collettivo. Come testimoniano gli esiti delle periodiche ricerche sulla popolazione e sui lavoratori italiani (Monitor on Labour – Mol, Community Research&Analysis per Federmeccanica), si materializza una “dissonanza cognitiva” della popolazione verso l'industria: le viene assegnato un ruolo ancora “centrale” per lo sviluppo, ma “marginale” nella rappresentazione sociale. Per gli italiani è la Germania (66,4%) il Paese dove l'industria ha il peso economico più rilevante. Al secondo posto collocano la Francia (29,2%), seguita dalla Gran Bretagna (16,6%), quindi dall'Italia (12,4%). Se i dati oggettivi raccontano di un'Italia industriale che si colloca al secondo posto in Europa, e che siede ai tavoli del G7 con i paesi più industrializzati al mondo, agli occhi degli italiani non corrisponde un ruolo così fondamentale. Ancora, il settore che più di altri in passato ha trainato lo sviluppo economico dei territori è ritenuto essere al primo posto il turismo (27,7%), seguito a distanza dall'industria (17,4%) e parimenti dal commercio (15,4%) e dall'agricoltura (14,9%). Guardando alle proiezioni, ciò che stimolerà la crescita nei prossimi anni sarà il turismo (30,5%) e il commercio (16,0%), mentre sono date in declino l'industria (15,7%) e l'agricoltura (14,1%).

Questi esiti spiegano da soli la sindrome di una “dissonanza cognitiva” nei confronti dell'industria del proprio Paese. Una carenza di conoscenza e, quindi, di costruzione di una rappresentazione che sia più vicina alla realtà. Più spesso, l'immaginario collettivo dell'industria e della fabbrica è rimasto



Peso: 42%

collegato al Novecento, al fordismo, al lavoro operaio sporco, ripetitivo e alienante. Così, nel tempo l'industria e il lavoro, nella visione degli italiani, sembrano collocarsi su un piano inclinato. La prima pur mantenendo un ruolo di centralità nello sviluppo del Paese (il 55,8% degli intervistati ritiene che debbano essere sostenute perché contribuiscono alla crescita della nazione), tuttavia scivola progressivamente – rispetto a precedenti rilevazioni – verso la periferia: talvolta perché poco visibile, talaltra perché ritenuta non attenta alle persone e alle comunità. Il secondo perché pare perdere gradualmente nel tempo valore e importanza nella vita e nella percezione, non solo delle giovani generazioni, ma della

popolazione in generale. Va detto che simili orientamenti andranno verificati con ulteriori rilevazioni: infatti, l'ultima è

avvenuta in coincidenza con il conflitto fra Israele, Usa e Iran. Solo successivamente si potrà confermare se la perdita di importanza assegnata costituisca un elemento strutturale di un cambiamento culturale in corso, oppure solo un fenomeno contingente. Ciò non di meno, sono elementi che devono destare un'attenta riflessione, quasi un campanello d'allarme, sulla perdita d'importanza e sulla trasformazione di valore che gli italiani attribuiscono a dimensioni fondamentali della vita e dello sviluppo come l'industria e il lavoro.

*Professore Associato, Dipartimento di Scienze Politiche,
Giuridiche e Studi Internazionali, Università di Padova
— Prima di tre puntate*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La percezione degli italiani nei confronti delle industrie del Paese

Opinioni sul ruolo delle industrie. Dati in percentuale

	2025	2026
Consentono alle persone di crescere professionalmente	14,4	14,8
Trattano correttamente le persone, ma offrono poche opportunità di carriera	46,7	40,9
Sfruttano i lavoratori	38,9	44,3
Si stanno impegnando per una crescita sostenibile	35,9	34,2
Non danneggiano l'ambiente, ma non contribuiscono a migliorare le cose	26,4	25
Danneggiano l'ambiente e sono disinteressante ai temi della sostenibilità	37,7	40,8
Vanno sostenute perché contribuiscono alla crescita del Paese e delle persone	58,3	55,8
Devono darsi da fare da sole	21,1	27,6
Vanno penalizzate perché approfittano del Paese e delle persone	20,6	16,6

Note: 2025 (n. casi: 1.200); 2026 (n. casi: 1.000). Fonte: Community Research&Analysis per Federmeccanica

IL PAESE AFFRONTA UNA CRISI MANIFATTURIERA E CRESCE LA DISTANZA TRA IL RUOLO DELL'INDUSTRIA E LA SUA PERCEZIONE

DEINDUSTRIALIZZAZIONE

Al Ministero per il Made in Italy si contano attualmente 43 tavoli di crisi industriale, dalle Acciaierie d'Italia (ex Ilva), all'Electrolux, cartina

di tornasole di una situazione che vede il manifatturiero italiano (ma anche europeo) in difficoltà di fronte alla competizione soprattutto di Cina e Paesi asiatici.



Peso:42%

Cara Elly ti scrivo Dall'Emilia tre sindaci dem dicono alla segretaria Schlein: il sistema Ets non è per tutti

Roma. Un manipolo di sindaci del Pd, nel cuore dell'Emilia governata dal dem pragmatico Michele De Pascale. Sindaci che, dal distretto della ceramica, cintura manifatturiera che abbraccia le province di Bologna, Modena e Reggio-Emilia, si alzano e dicono alla segretaria dem Elly Schlein (reduce dall'incontro con il presidente di Confindustria Emanuele Orsini), e alla Commissione europea e alla premier Giorgia Meloni, che il sistema

Ets va cambiato, perché, su imprese altamente energivore, così com'è l'Ets blocca gli investimenti, rallenta la competitività e mette la ceramica italiana in mora rispetto alla concorrenza di paesi che non rispettano gli stessi standard ambientali (vedi India e Cina).

(Rizzini segue nell'inserto IV)

"Il sistema Ets è da cambiare", dicono tre sindaci dem a Schlein

(segue dalla prima pagina)

I sindaci di Sassuolo Matteo Mesini e di Fiorano Modenese Marco Biagini, autori di una lettera inviata contemporaneamente a Schlein e a Meloni, spiegano al Foglio che l'Europa "non può perdere la sua manifattura". Se si vogliono scrivere nuove regole (e magari, in settembre, il famoso e fantomatico programma del centrosinistra), "bisogna partire dal territorio", dicono all'unisono Mesini, Biagini e Giorgio Zanni, sindaco di Castellarano e presidente della Provincia di Reggio-Emilia, volato a Bruxelles assieme a Mesini e al vicepresidente della Regione Emilia-Romagna Vincenzo Colla per perorare la causa di un settore "che ogni giorno crea lavoro, innovazione e vera sostenibilità". A Bruxelles, e nella lettera a Schlein e Meloni, i sindaci hanno anche lanciato un invito: venite a vedere un distretto che funziona e dà lavoro a 40 mila persone. "Non sono numeri", dice Mesini: "Sono famiglie, professionisti, una filiera industriale che regge un intero territorio". Che cosa chiedono alla premier e alla loro segretaria, questi primi cittadini? "Regole che proteggano chi compete davvero, chi lavora, chi investe nella ceramica che già oggi è la più green e sostenibile al mondo". "Serve una risposta di sistema-paese per difendere il distretto e migliaia di posti di

lavoro", si legge dunque nella lettera inviata al Nazareno e a Palazzo Chigi. Il concetto è: il caso è una priorità nazionale, il distretto ceramico di Sassuolo rappresenta l'87 per cento della produzione nazionale del settore, con oltre 14 mila lavoratori diretti e circa 40 mila persone coinvolte nell'intera filiera tra indotto, servizi e logistica. L'iniziativa, spiegano i sindaci del distretto, è in scia con l'allarme lanciato proprio da Orsini nel corso dell'Assemblea nazionale di Confindustria sul rischio di compromettere la competitività del sistema industriale italiano ed europeo attraverso costi energetici e oneri ambientali non sostenibili. Una preoccupazione che, dicono, riguarda anche il mondo del lavoro: le organizzazioni sindacali del territorio, negli ultimi mesi, si sono mostrate preoccupate per l'aumento del ricorso alla cassa integrazione e le possibili ricadute occupazionali legate al combinato disposto di crisi energetica e incertezza normativa europea. Senza correttivi adeguati, il sistema Ets, applicato a settori hard-to-abate come la ceramica, ancora privo di alternative tecnologicamente mature al gas naturale, si rischia l'implosione. Che l'Italia prenda una posizione forte in sede europea, è la richiesta. "Le nostre imprese sono già tra le più sostenibili al mondo", dice Mesini, "ma continuano

a subire una competizione profondamente squilibrata rispetto ai produttori extra-europei. "La preoccupazione riguarda ora le persone, le ricadute sociali rispetto a questo scenario", dice Biagini. Così com'è, il sistema Ets rischia di drenare risorse e si tramuta in tassa: "Non discutiamo la bontà del principio a monte, ma senza un cambiamento di marcia si rischia che gli imprenditori delocalizzino in altre aree", ripetono i tre sindaci. Sarebbe meglio insomma evitare virtuosismi in tema di riduzione delle emissioni, "per mettere in condizione i territori e le imprese di mantenere la competitività". Aggiunge Zanni: "Il settore è provato. La congiuntura della crisi energetica, dell'aumento dei costi dell'energia e del sistema Ets crea un cortocircuito. E non tutte le industrie sono uguali. Si ascoltino i territori su temi delicati come questi, dove il rapporto tra centrosinistra e imprenditoria è già impostato su paradigmi nuovi, con reciproco e proficuo confronto. E ricordiamoci che il mondo imprenditoriale crea lavoro". Elly avvisata, mezza salvata? Intanto i sindaci attendono risposte ufficiali.

Marianna Rizzini



Peso: 1-3%, 8-15%

L'INVESTIMENTO DI ENI SALE A 2,5 MILIARDI

Versalis, procede la svolta verde a Priolo e Ragusa

Sale a 2,5 miliardi l'investimento Eni Versalis per la riconversione verde della chimica di base negli impianti di Priolo, Ragusa e Brindisi. A Priolo cantiere avviato per la bioraffineria, completamento entro il 2028: coinvolta Saipem, che si insedierà a settembre. A Ragusa operativo il centro di eccellenza. Cgil in polemica per l'esclusione dal tavolo al Mimit: «Diritto nega-

to ai lavoratori». Soddisfazione della Cisl: «Cronoprogramma confermato, nessuna ricaduta occupazionale».

MASSIMILIANO TORNEO PAGINA 7

Per la trasformazione di Versalis Eni alza la posta a 2,5 miliardi

IL TAVOLO AL MIMIT. In corso i lavori a Priolo, attivato il centro per startup a Ragusa

MASSIMILIANO TORNEO

Il cronoprogramma di riconversione di Eni Versalis procede puntuale a Priolo e a Ragusa. L'investimento - per questo piano di trasformazione dalla chimica di base verso produzioni più sostenibili che, oltre ai siti siciliani, include anche Brindisi - aumenta da 2 a 2,5 miliardi totali.

Si è tenuta ieri, al ministero delle Imprese e del Made in Italy, un'altra tappa del tavolo che sta monitorando le fasi di attuazione di questa trasformazione industriale di Versalis annunciata da Eni nell'ottobre 2024 e sancita da un protocollo firmato al Mimit il 10 marzo 2025. Ieri erano presenti al tavolo, oltre all'azienda e al governo, i firmatari del protocollo, ossia le Regioni interessate e una parte del mondo sindacale (Cisl, Uil, Ugl e Cisl). Non c'era la Cgil che,

benché non firmataria del protocollo perché in disaccordo con la dismissione della chimica di base, ha denunciato l'esclusione dal tavolo. Le segreterie generali e di categoria (Filctem) hanno manifestato fuori dal Mimit durante l'incontro: «Si lede il diritto costituzionale ad esprimere la propria opinione di tutte le lavoratrici e di tutti i lavoratori che hanno conferito rappresentanza alla Cgil e alla Filctem Cgil».

Eni ha ribadito le motivazioni della «crisi strutturale e irreversibile» della chimica di base europea, che ha reso indispensabile il passaggio a una chimica «di specialità e innovazione». Illustrato lo stato di avanza-

mento del piano di trasformazione previsto nel protocollo.

L'investimento maggiore in Sicilia è quello della trasformazione, già in corso, a Priolo del sito etilene di Versalis in bioraffineria. Nel polo siracusano, già a febbraio, sono state avviate le demolizioni degli impianti dismessi ed è attivo il cantiere di prefabbricazione della bioraffineria.

Saipem, che lo scorso aprile ha sottoscritto con Eni il contratto di costruzione della bioraffineria a Priolo, per 700 milioni del miliardo totale di investimento nel Siracusano, è pronta: si insedierà a settembre. Il completamento è previsto entro la fine del 2028.

L'altro impianto «siracusano», di riciclo chimico delle plastiche (Hoop) è previsto «in una fase temporale lievemente successiva - ha detto Eni - al fine di evitare sovrapposizioni nelle attività dei cantieri».

A Ragusa, invece, secondo quanto descritto da Eni, «è operativo il centro di eccellenza ed è stato attivato l'hub per lo sviluppo delle startup. Avviati anche gli incontri propedeutici alla costituzione di una filiera a-



Peso: 1-5%, 7-37%

gricola per l'alimentazione dell'Agri

Hub al servizio delle bioraffinerie siciliane». Confermato, entro il 2028, l'avvio del Centro sperimentale per il riciclo meccanico delle plastiche.

«L'incremento delle risorse messe in campo da Eni è un segnale concreto e apprezzabile della volontà dell'azienda di dare seguito agli impegni assunti - ha detto la sottosegretaria Fausta Bergamotto - . Parliamo di un piano che punta a riconvertire la chimica di base verso produzioni a maggiore valore aggiunto, salvaguardando le competenze e le professionalità dei territori coinvolti. La

riunione odierna ci conforta - ha aggiunto - sul rispetto degli impegni assunti dall'azienda».

Soddisfatto il segretario generale della Femca Cisl Ragusa-Siracusa, Alessandro Tripoli: «Confermato il cronoprogramma - ha detto - . Il nostro compito è quello di continuare a verificare che investimenti e tempistiche siano rispettati. Non ci saranno ricadute occupazionali neanche per l'indotto. Anzi - ha aggiunto - Eni lamenta che non si riescono a trovare figure specializzate per la mole di attività in corso in questa fase di passaggio. Mancano saldatori, elettrostrumentali». Per i sindacati firmata-

ri del protocollo i segnali sono positivi: «Noi lo abbiamo già percepito - ha proseguito Tripoli - . Abbiamo ribadito che le prospettive dei lavoratori diretti e dell'indotto devono essere stabili. A Priolo tutto procede secondo quanto stabilito».

**La Femca-Cisl: «Tutto procede secondo quanto previsto dal protocollo»
Protesta la Cgil, non firmataria, per essere stata esclusa dal confronto**



La sottosegretaria Fausta Bergamotto ieri a presieduto al Mimit il tavolo di verifica dell'attuazione del protocollo tra Eni Versalis e sindacati per la trasformazione degli impianti di Priolo, Ragusa e Brindisi



Peso:1-5%,7-37%

Multe, vicino l'addio alle notifiche cartacee

SVOLTA HI-TECH. Il Comune così risparmierà milioni grazie al sistema di digitalizzazione delle contravvenzioni. La rivoluzione intelligente, con i fondi del Pnrr, riguarda il monitoraggio del traffico e la "piattaforma dell'automobilista"

**L'assessore Grasso
«Catania città pilota
per l'IA con una replica
virtuale in 3D della città»**

MARIA ELENA QUAIOTTI

La transizione digitale in città è davvero in atto. Silenziosa, ma c'è, e l'IA non fa paura. Ad esempio, entro agosto, massimo settembre (di quest'anno) il Cude (contrassegno unificato disabili europeo) potrà essere richiesto online, così come ogni pratica relativa ai passi carrai, ben 7.500 quelli presenti e che sono in corso di verifica (molti infatti sono abusivi), ad ognuno dei quali verrà assegnato un Qr code per agevolare i controlli della polizia locale in tempo reale.

Non è tutto: è in corso una gara, che si completerà entro il 2026, per avviare da gennaio 2027 la "piattaforma dell'automobilista", uno strumento online attraverso cui ognuno accedendo con Spid o Cie potrà verificare la propria posizione in materia di contravvenzioni al codice della strada. In più le multe, oltre al tradizionale invio cartaceo, inizieranno a essere notificate anche digital-

mente su pec attraverso la piattaforma Send ministeriale e l'app Io, con la possibilità di pagamento attraverso PagoPa.

Già a febbraio su queste pagine avevamo scritto di una mozione presentata dal consigliere comunale Erio Buceti (Fdi) che riportava le cifre esorbitanti spese dal Comune ogni anno per la notifica cartacea delle multe: 6,5 milioni di euro sborsati nel 2025, circa 534mila euro solo a gennaio 2026. Una spesa da potere e dovere ridurre: ebbene Catania finalmente lo farà, se pur con i tempi e i modi necessari ad "abituare" i cittadini alla nuova modalità online.

Si tratta di alcune anticipazioni rese note ieri dal direttore dei Sistemi informativi Vincenzo Passanisi, e dall'assessore alla Polizia locale Orazio Grasso nel corso della seduta convocata dalla commissione consiliare Informatizzazione dei Servizi comunali e Smart City presieduta da Simona Latino (MpA).

I due interventi descritti rientrano nei finanziamenti Pnrr, grazie ai quali si sono già messi online servizi come la richiesta del pass Rosa (dedicato alle donne in gravidanza o con bambini fino a due anni), il pass disabili, la richiesta di passaggi carrabili a raso ed eventuale sanatoria oltre alla riduzione del 30% per le

contravvenzioni se pagate entro cinque giorni dall'emissione.

Ma vi è una ulteriore azione in corso e proprio da questo mese: «Catania, insieme con Palermo e Messina, è città pilota nell'utilizzo di un software del Cnr e in collaborazione con l'università per varie simulazioni», ha ricordato Passanisi. Si tratta del cosiddetto "Gemello digitale urbano", una replica virtuale in 3D della città sviluppata con l'intelligenza artificiale, che attualmente si sta utilizzando per monitorare il traffico cittadino su circonvallazione, via Dusmet, viale Africa, via Domenico Tempio, via Priolo e l'Asse dei servizi.

«Si sta pensando - ha annunciato l'assessore Grasso - di utilizzare lo stesso software per simulare eventuali modelli previsionali di traffico in caso di modifiche viarie, richieste o previste. Lo strumento, cioè, potrebbe permetterci di avere un quadro completo e le ricadute già in fase di pre-intervento».



Addio alle notifiche cartacee: così Catania risparmierà milioni sulle multe grazie alla digitalizzazione Cude, passi carrabili con QR code e multe su App Io



Peso: 34%

LA DIFESA

«Smentite le frasi di Ranucci su Montante»

«In relazione alle notizie di stampa che hanno riportato di una conversazione privata attribuita al giornalista Sigfrido Ranucci, nella quale il giornalista, in un messaggio audio all'amica V. P., avrebbe fatto riferimento ad Antonello Montante, alla vicenda giudiziaria che lo ha riguardato e ad una sua presunta influenza su un istituto bancario, si ritiene opportuno svolgere una sola, doverosa osservazione. Quanto si è appreso solo ora, dimostra come certe avventate valutazioni, perché di questo si è trattato, ancorché formulate in un contesto che l'autore immaginava privatissimo, finiscano per proporre come acquisiti fatti e circostanze che, invece, erano falsi e che, infatti, sarebbero stati poi smentiti in sede processuale, con un processo per concorso in associazione mafiosa mai celebrato giacché la stessa Procura distrettuale della Repubblica di Caltanissetta in esito alle indagini ha richiesto al gip l'archiviazione, e con una sentenza che ha assolto Montante anche dal reato di associazione semplice».

Lo scrive l'avvocato Antonio Fiumefreddo, difensore Montante. In particolare, «il riferimento ad una presunta capacità di Montante di influenzare le scelte di un istituto bancario riproduceva una rappresentazione radicalmente smentita già in sede investigativa – prosegue il penalista – Non si vuole aprire alcuna contrapposizione con Sigfrido Ranucci, ma semplicemente ricordare un principio che dovrebbe accomunare chiunque abbia a cuore una giustizia giusta. Nessuno dovrebbe restare esposto alla colonna infame sulla base di propalazioni che poi gli stessi magistrati hanno ritenuto infondate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 6%

Versalis, Eni alza a 2,5 miliardi l'impegno per la riconversione

Chimica

Al Mimit nuova riunione di aggiornamento del piano presentato dal gruppo

Bergamotto: «Incremento risorse è segnale concreto e apprezzabile dell'azienda»

**Celestina Dominelli
Lorenzo Pace**

ROMA

Cinquecento milioni in più dei 2 miliardi originariamente previsti per proseguire il piano di trasformazione industriale che coinvolge i siti industriali di Eni Versalis in Puglia e Sicilia (Brindisi, Priolo e Ragusa) e che è al centro dell'accordo sottoscritto a marzo 2025 al ministero delle Imprese e del Made in Italy guidato da Adolfo Urso. Dove ieri si è svolto un incontro di aggiornamento sul piano presentato da Eni, che ha visto la partecipazione di una folta delegazione dell'azienda, capeggiata dal chief operating officer Industrial Transformation, Giuseppe Ricci, e delle sigle sindacali aderenti all'intesa (Femca Cisl, Uiltec, Ugl e Cisl), mentre Cgil e Filctem, che non avevano sottoscritto allora il documento, hanno organizzato un presidio davanti al dicastero.

Il tavolo, presieduto dalla sottosegretaria, Fausta Bergamotto - che era affiancata dal capo di gabinetto del Mimit, Federico Eichberg - ha quindi permesso a Eni di tracciare un bilancio dell'attuazione del piano, non prima di aver ribadito le criticità della chimica di base europea che hanno spinto il gruppo ad accelerare il passaggio a una chimica di specialità e innovazione, salvaguardando innanzitutto l'assetto occupazionale.

Eni ha spiegato che la tabella di marcia prosegue come da accordi e

vedrà un primo snodo realizzativo a Brindisi - dove è stato avviato il cantiere per la costruzione della gigafactory - già a metà del 2027, con il completamento della linea di assemblaggio di accumulo utility scale (Bess) che consiste nel confezionamento di batterie a partire da celle e che vede l'azienda al lavoro con Seri Industrial.

Nel corso della riunione è stato poi fatto anche un punto sullo stato di avanzamento dell'attività dell'advisor Jp Morgan al quale il gruppo ha affidato la ricerca di un possibile acquirente per gli impianti di cracking e polietilene posti in conservazione. Il percorso, è stato spiegato, ha portato in prima battuta a individuare 30 potenziali soggetti interessati a rilevare la fabbrica, «non rapaci» e intenzionati a mettere in campo investimenti infrastrutturali a lungo termine. Di questi, otto hanno chiesto approfondimenti e uno ha inviato una manifestazione di interesse. Con questo soggetto - sulla cui identità vige il più assoluto riserbo - è stato avviato un ulteriore approfondimento con l'apertura di una virtual data room: tra settembre e ottobre, il



Peso: 31%

processo entrerà nel vivo e e si capirà se alla manifestazione di interesse seguirà o meno un'offerta non binding.

Quanto agli altri siti al centro del piano, a Priolo proseguono contestualmente le demolizioni degli impianti dismessi e il cantiere di prefabbricazione della bioraffineria (che Eni realizzerà in tandem con Q8 Italia), il cui completamento è previsto entro fine 2028, mentre a Ragusa è operativo il centro di eccellenza ed è stato attivato l'hub per lo sviluppo delle start up.

Al tavolo, Eni ha poi presentato anche una panoramica degli interventi in ambito trasformativo che riguardano tutto il perimetro industriale della chimica in Italia con 4 miliardi di progetti già san-

zionati per i quali il gruppo è alla ricerca di maestranze specializzate che, è stato detto, non sono facili da individuare.

Fin qui la cronaca del confronto che ha raccolto l'apprezzamento dei partecipanti, a partire dalla sottosegretaria Bergamotto: «L'incremento delle risorse messe in campo da Eni è un segnale concreto e apprezzabile dell'azienda di dare seguito agli impegni assunti al tavolo del 10 marzo scorso». Per il segretario generale Femca Cisl, Sebastiano Tripoli, l'avvio operativo del piano di trasformazione «è estremamente positivo», mentre la segretaria generale nazionale della Uiltec, Daniela Piras, ha rinviato il giudizio a ottobre quando ci sarà una nuova riu-

nione: «In quella sede potremo disporre di una definizione più precisa e dettagliata delle attività svolte dall'advisor». Massimo Pagliara, segretario nazionale Cisl della Federazione Chimici per la Confederazione, ha infine acceso un faro sull'indotto generale tra Brindisi e Priolo «stimato in almeno 7-800 persone che rischiano concretamente da qui a breve».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GIUSEPPE RICCI
È il chief operating officer Industrial Transformation di Eni



Peso:31%

Aumento da 2,5 miliardi

Risiko bancario, mossa di Unipol Più capitale per gli sportelli Mps Siena accelera le contromosse

Via libera dell'assemblea. Messina (Intesa): Opas fondamentale

Mentre Mps e Banco Bpm dialogano intensamente per trovare un possibile percorso alternativo all'offerta da 30,6 miliardi di Intesa Sanpaolo su Rocca Salimbeni e mentre Carlo Messina dichiara con forza che andrà avanti nell'Opas «facendo tutto il necessario», citando il «Whatever it takes» di Mario Draghi, Unipol procede sulla strada al fianco di Ca' de Sass e ieri ha messo a posto un tassello importante: l'ok dei soci all'aumento di capitale da 2,5 miliardi per emettere nuove azioni al servizio dell'acquisto di Mps, nel caso quest'ultima sia rilevata da Intesa.

Un passaggio scontato, ma importante nella strategia messa a punto dal presidente Carlo Cimbri, perché garantisce le risorse necessarie a comprare la banca toscana con 635 sportelli che verrà poi combinata con la partecipata Bper Banca. Ieri all'assemblea di Unipol ha partecipato il 77,5% degli azionisti in proprio o per delega, con diritti di voto pari all'84%. Di questi ha detto sì all'aumento di capitale il 99,7%. Nulla di strano, le cooperative del pat-

to di sindacato socie della compagnia assicurativa con il 50,26% — Coop Alleanza 3.0, Nova Coop, Cooperare, Coop Liguria, Coop Lombardia e la holding Holmo, a sua volta partecipata da coop — avevano già fatto sapere a giugno che avrebbero sottoscritto la ricapitalizzazione. Il resto ieri lo hanno fatto i fondi e il mercato. In cambio di cassa, i soci riceveranno nuove azioni Unipol e le sottoscriveranno a un prezzo da definire a ridosso dell'aumento di capitale, che sarà realizzato in più tranche entro il 2027. Il valore implicito di quei titoli è abbastanza elevato, dato che a fronte di 2,5 miliardi chiesti, il rendimento promesso è robusto. La compagnia assicurativa prevede infatti dividendi attesi ad almeno 930 milioni da quest'anno, contro i circa 800 milioni distribuiti nel 2024. Unipol ha poi definito un accordo di pre-underwriting con Jp Morgan per garantire la sottoscrizione degli eventuali titoli rimasti inop-
tati.

Se Mps finirà nell'orbita di Intesa Sanpaolo, Unipol acquisterebbe da quest'ultima il marchio Monte dei Paschi di

Siena insieme a 635 filiali mettendo sul piatto i 2,5 miliardi ottenuti dall'aumento di capitale più un miliardo in contanti (la cifra è il massimo stimato per la transazione). Il tutto verrà destinato a Bper Banca, che con questi nuovi sportelli dovrebbe diventare il secondo gruppo creditizio italiano per presenza territoriale: Unipol possiede infatti il 20% dell'ex popolare dell'Emilia.

Intanto il ceo di Intesa Sanpaolo, dopo aver archiviato con 5,6 miliardi di utili un semestre storico, è tornato sull'offerta pubblica di acquisto e scambio da 30,6 miliardi di euro per Monte Paschi. «Posso dirvi, proprio come Mario Draghi, "Whatever it takes", ovvero tutto il necessario. Quindi questo è un obiettivo che vogliamo realizzare, raggiungere, e faremo del nostro meglio per portare a termine questa operazione di fusione e acquisizione», ha affermato Carlo Messina citando da *Cnbc Europe* il discorso dell'ex presidente Bce a Lancaster House per salvare l'euro. «È fondamentale per accelerare il nostro piano. In

questo modo, inoltre, anticiperemo di tre anni gli obiettivi previsti». L'operazione per «noi è molto importante perché si basa su un rischio di integrazione pari a zero. Quindi ci troviamo nella nostra zona di comfort», ha ribadito.

In Europa c'è la «necessità di aumentare le dimensioni», ha proseguito l'ad volgendo lo sguardo a Unicredit che «ha fatto un'ottima scelta nell'adottare un modello di business incentrato sull'attività bancaria commerciale e su una dimensione paneuropea». Intesa ha un «modello di business completamente diverso, ma siamo due giganti in termini di capitalizzazione di mercato e due pilastri del mercato azionario italiano. Siamo amici e potremo collaborare anche in futuro in diversi ambiti».

Andrea Rinaldi
© RIPRODUZIONE RISERVATA**La mossa su Siena**
Il ceo di Intesa: «Faremo come Draghi, "Whatever it takes", ovvero tutto il necessario»

Ai vertici
Da sinistra:
Carlo Cimbri,
presidente di
Unipol; Carlo
Messina,
amministratore
delegato
di Intesa
Sanpaolo
(foto Imago-
economia)



Peso: 33%

Per le aziende margini in contrazione ma i bilanci sono più solidi nel 2025

Termometro economia

L'analisi realizzata da

Cerved sui conti di 180mila

imprese: +1,7% i ricavi

Luca Orlando

I margini si riducono, mentre cresce la quota di aziende in perdita. Ma allo stesso tempo liquidità e patrimonio si rafforzano, presentando il quadro di un sistema che diventa anno dopo anno più solido.

L'analisi realizzata da Cerved sui bilanci 2025 delle aziende italiane, campione robusto da 180mila realtà e quasi il 40% del valore aggiunto nazionale, evidenzia anzitutto la complessità del momento attraversato. Dazi, crisi internazionali e stasi degli investimenti generano un rallentamento del trend di progresso dei ricavi, cresciuti in media solo dell'1,7%, quasi un punto in meno rispetto all'anno precedente, con il 44% del campione che presenta valori stabili o negativi. Polarizzazione evidente guardando alle realtà più toniche, quelle che crescono di oltre il 10%, quota che si riduce al 32,7%, giù di 2,5 punti rispetto al 2024, di quasi 13 rispetto al 2023, in cui la spinta era comunque legata anche all'impennata dei listini.

Mentre in termini di crescita dei ricavi i risultati migliori sono per servizi e agricoltura, con progressi di oltre il 3%, nel caso di industria (+utility) la crescita del 2025 è pari a zero, così come per le costruzioni.

Anno poco brillante il 2025 anche sotto il profilo dei margini, in contrazione pur in presenza di una riduzione dell'incidenza dei costi delle materie prime. A lievitare sono infatti i costi del personale per

effetto della crescita degli occupati: +185mila (+0,8%) a totale Italia, + 20mila unità (+0,7%) nel campione analizzato.

Margine operativo lordo ed Ebitda in rapporto ai ricavi si riducono così nella media di qualche decimale, anche se la dispersione dei risultati è ampia.

A livello settoriale, ad esempio, se l'Industria vede una limatura dell'Ebitda in rapporto ai ricavi di due decimali al 9,5%, Energia e Utility continuano a presentare valori in crescita e quasi tripli, al 25,3%.

Da sottolineare il fatto che già a livello di margine lordo, la quota di aziende "in rosso", cioè che presentano costi operativi superiori ai ricavi, è in costante aumento nel triennio, passando dal 13% del 2023 al 15,5% del 2025, con picchi del 17,5% per le microimprese.

Scendendo di livello nel bilancio la contrazione dei margini è confermata, con un utile netto rispetto al fatturato che si riduce di 3 decimi di punto nel 2025 (dal 3,3% del 2024 al 3%), mentre si era mantenuto stabile nel biennio 2023-2024, mostrando una ridotta capacità delle aziende di generare utili. E questo nonostante l'impatto positivo sui conti determinato dalla riduzione del peso degli oneri finanziari.

L'inversione di rotta delle politiche Bce lo scorso anno ha infatti ridotto il costo medio del debito, facendolo scendere dal 4,6 al 4%, con un peso degli oneri finanziari ridotto del 50% allo 0,2% dei ricavi complessivi.

Miglioramento che tuttavia non è bastato per rinvigorire il sistema, che vede ora il 19,6% di aziende in perdita, con picchi del 22,3% per le microimprese. Tra i macrosettori, l'agricoltura evidenzia i dati peggiori, con quasi un'azienda su tre a chiudere l'anno in rosso, quota che invece scende al 18% per l'industria mentre i servizi (21,7%) sono a ridosso del valore medio.

Se in termini di profitti il quadro evidenziato da Cerved non è brillante, scenario diverso è quello patrimoniale, dove prosegue il processo di rafforzamento delle imprese italiane avviato dopo la crisi del debito sovrano. Il livello del patrimonio netto sul totale attivo si avvicina ora alla soglia del 40%, in crescita significativa rispetto al 33,3% del 2023, evidenziando una buona disponibilità di mezzi propri per l'azienda mediana. Unica area in lieve calo è quella delle grandi imprese mentre altrove i progressi sono diffusi, con la microimprese ad aver superato la soglia del 40%, così come oltre il 40% (41,2%) è l'industria nel suo complesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il 19,6% delle aziende è in perdita, con picchi del 22,3% per le microimprese. Soffre di più l'agricoltura



Peso: 19%

Regione, salvi bandi per 600 milioni

Finanziaria: il Cga a sezioni riunite stabilisce che non occorre un esame preventivo dei decreti degli assessori

PALERMO

Il Cga a sezioni riunite rivede e corregge la propria valutazione e salva il governo Schifani da un problema enorme. I bandi pubblicati dagli assessori a partire

da gennaio per attuare i contributi previsti dalla Finanziaria non sono nulli per via del fatto che la Regione ha ommesso di chiedere il parere preventivo agli stessi giudici amministrativi. Né l'iter deve ripartire da capo. Restano però dubbi sulla procedura seguita dalla Regione.

Pipitone P. 11

Cga Ermanno De Francisco ha presieduto le sezioni riunite per decidere sulla procedura per i bandi



Regione, il Cga si corregge Salvi bandi per 600 milioni

Le sezioni Riunite rivedono il parere che aveva ritenuto nulli i decreti degli assessori per erogare gli aiuti previsti dalla Finanziaria: non serve il loro esame preventivo

Giacinto Pipitone PALERMO

A distanza di quasi due mesi, il Cga rivede e corregge la propria valutazione e salva il governo Schifani da uno scivolone che avrebbe avuto conseguenze disastrose.

I bandi pubblicati dagli assessori a partire da gennaio per attuare i contributi previsti dalla Finanziaria non sono nulli per via del fatto che la Regione ha ommesso di chiedere il parere preventivo agli stessi magistrati amministrativi. Né l'iter deve ripartire da capo, come ipotizzato a inizio giugno dalla sezione Consultiva del Cga. Un nuovo parere, emesso stavolta dalle sezioni Riunite, salva quanto fatto finora pur lasciando aperti mol-

ti dubbi sulla procedura seguita dalla Regione.

Un passo indietro. A inizio giugno l'assessore all'Economia, Alessandro Dagnino, ha chiesto al Cga di esprimersi sulla possibilità di aumentare i contributi previsti per gli imprenditori chi assumono, andando oltre il regime europeo del *de minimis*. Qualche giorno dopo la sezione Consultiva del Cga ha messo per iscritto all'assessore che quel bando, in base a quanto prevede lo Statuto, è configurabile come regolamento e andava quindi sottoposto a un parere preventivo. L'aver saltato questo passaggio rende nullo quel provvedimento e tutti gli altri si-

mili. Non un errore da poco, visto che è finito in bilico il cosiddetto piano triennale per il lavoro: 150 milioni all'anno di contributi a chi assume «semplicemente» e altri 50 a chi oltre ai contratti a tempo indeterminato prevede investimenti collegati. E poi ancora il bando da 18 milioni per il *south working* che offre



Peso: 1-9%, 11-37%

la possibilità a giovani siciliani che hanno già un lavoro presso aziende del resto d'Italia di tornare in Sicilia lavorando in *smart working* (alle imprese che concedono questa chance andranno i contributi della Regione). In bilico anche il bando da tre milioni per gli editori.

Preso atto dell'emergenza, Dagnino ha chiesto al Cga di rivalutare il proprio orientamento. E di farlo a sezioni Riunite, organismo presieduto da Ermano De Francisco, lo stesso che ha deciso sul caso Italo Belga.

A De Francisco l'assessore ha chiesto se bandi emanati in forza di una esplicita previsione della Finanziaria sono da considerarsi regolamenti e dunque devono ricevere il parere obbligatorio del Cga. E la risposta stavolta è stata no: va applicata la

**Per i magistrati
resta però
aperto
un problema**

giuridico: la legge regionale ha violato lo Statuto

legge regionale e dunque gli assessori potevano saltare il passaggio al Cga.

Caso chiuso? Quasi. Perché se da un lato il nuovo parere «sana» le procedure seguite fin qui, dall'altro apre una serie di problemi giuridici collegati. E che non sono di poco conto. Visto che per le sezioni Riunite del Cga la legge che attribuisce agli assessori il potere di emanare i bandi viola lo Statuto e potrebbe quindi in qualsiasi momento essere dichiarata incostituzionale. «La legge che attribuisce a un decreto assessoriale la potestà regolamentare è tacciabile di incostituzionalità ma finché rimane in vigore tutti sono tenuti a osser-

varla, ivi inclusi gli assessori cui è demandata l'emanazione del regolamento senza obbligo di acquisire il parere»: questo è il passaggio chiave delle sezioni Riunite. E nelle pagine successive il rischio è chiarito così: «Il conferimento della potestà normativa all'assessore in sede legislativa espone a potenziali ma evidenti profili di incostituzionalità».

In base a tutto ciò, e fuori dal puro diritto, i bandi emanati finora non sono nulli. Al massimo è la legge che li ha previsti a esserlo (ma non è stata impugnata nei termini previsti). Dunque la Regione può andare avanti con le graduatorie e la spesa. Ma anche col nuovo parere il Cga ha segnalato che i nuovi bandi dovranno passare dal suo esame per essere totalmente al riparo da ricorsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-9%,11-37%

I FONDI

Pnrr, Sicilia indietro Il report: completato il 16,7% dei progetti

Sicilia maglia nera sul Pnrr: completato solo il 16,7% dei 46.559 progetti finanziati, contro il 26,2% della media nazionale. In cassa 12,36 miliardi di euro, ma il tempo stringe.

SALVO CATALANO PAGINA 7

LO STUDIO

Pnrr, la Sicilia ha completato solo il 16,7% dei progetti

SALVO CATALANO

CATANIA. Siamo ai mesi finali. Anzi, per alcuni progetti la scadenza era il 30 giugno 2026, pena, in molti casi, la perdita del finanziamento. Eppure la Sicilia sul "Pnrr" resta indietro. E registra una delle performance peggiori a livello nazionale. A dirlo è il monitoraggio del Servizio studi di Camera e Senato sul "Pnrr", aggiornato all'1 luglio scorso in vista del conseguimento della decima rata da 28 miliardi da parte dell'Italia.

La Sicilia finora ha ricevuto 12 miliardi 360 milioni 232 euro. Cifra che la colloca al quinto posto tra le Regioni col tesoretto maggiore, destinato alla realizzazione di 46.559 progetti. Hanno avuto più risorse solo Lombardia (21,9 miliardi), Campania (14,9 miliardi) e Veneto (14,7 miliardi). Ma i vari soggetti attuatori dell'Isola sono riusciti a completare solo il 16,7% dei progetti: 9,5 punti sotto la già non invidiabile media delle altre Regioni (26,2%). Significa che l'83,3% dei progetti è ancora in

corso. Fanno peggio solo Molise, Campania e Liguria.

Guardando alla ripartizione per singole Missioni dei 12 miliardi assegnati, in Sicilia si è puntato di più in Rivoluzione verde e transizione ecologica con 3,19 miliardi (25,8%) del totale regionale; poi Istruzione e ricerca, 2,33 miliardi (18,9%); seguono Infrastrutture per una mobilità sostenibile, 1,96 miliardi (15,9%); Digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura, 1,96 miliardi (15,9%); Inclusione e coesione, 1,42 miliardi (11,5%); Salute, 1,28 miliardi (10,4%) e REPowerEU, 200,5 milioni di (1,6%).

Un quarto dei 12 miliardi è andato a privati, in particolare a Spa che hanno ricevuto 3,08 miliardi concentrati su 272 progetti. I Comuni hanno avuto il 17,02% della torta (circa 2,10 miliardi) spalmato su 5.755 progetti; seguono la Regione col 16,19% (2 miliardi) e 7.803 progetti, i ministeri col 13,92% (1,72 miliardi), ma 20.225 progetti; e altri soggetti con l'8,52% (1,05 miliardi).

Guardando allo stato di avanzamento per provincia, a fare meglio è Caltanissetta con il 36,8% (478,4 milioni). Poi Agrigento con il 29,9% (707,5 milioni) e Ragusa con il 29,3% (532,6 milioni). Seguono Enna con il 24,5% (379,7 milioni), Trapani col 24% (732,7 milioni), Siracusa col 20,3% (811,5 milioni). In fondo le città metropolitane: Messina ha speso il 18,7% (1,36 miliardi), Palermo il 17,1% (2,15 miliardi), ultima Catania col 16% (2,48 miliardi). Va detto che, forse, molti interventi sono stati finiti e non ancora caricati sulla piattaforma ReGis, o sono in fase avanzata o, ancora, che rientrano fra quelli che a fine agosto saranno espunti dal "Pnrr" e saranno rifinanziati da appositi capitoli del Mef per garantirne la prosecuzione oltre la scadenza.



Peso: 1-2%, 7-16%

Quelle anomalie su via Palazzotto

In attesa della decisione del gip sul sequestro dell'area di via Palazzotto, si riaccende il dibattito sulla gestione urbanistica della città. Il Pd chiede più trasparenza.

LAURA DISTEFANO PAGINA 37

IL CANTIERE DI VIA PALAZZOTTO

Per i pm la concessione viola il vincolo della destinazione Pd: «Dubbi sono inaccettabili»

In attesa che il gip decida sull'istanza di convalida del sequestro preventivo del cantiere di via Palazzotto avanzata dalla procura, il dibattito sulle concessioni urbanistiche in città si è acceso. E non solo sotto il profilo giudiziario.

L'indagine condotta dalla squadra mobile e coordinata dal procuratore aggiunto Fabio Scavone ha portato a rilevare una presunta violazione del vincolo della destinazione d'uso dell'area. Per la magistratura, che ha emesso il provvedimento d'urgenza, l'autorizzazione per la realizzazione del supermercato Lidl non sarebbe dovuta essere concessa. Un teorema accusatorio che ancora però non è passato da un contraddittorio fra le parti, in quanto - nono-

stante il fascicolo sia stato aperto nel 2024 - l'iscrizione dei primi indagati è recente. Dal punto di vista processuale, quindi, non resta che attendere.

Sul caso, intanto, si è registrato ieri l'intervento della deputata regionale del Pd, Ersilia Saverino, che lo scorso giugno aveva presentato un'interrogazione parlamentare urgente al Presidente della Regione e all'assessore regionale al Territorio e Ambiente chiedendo di fare piena luce sull'iter autorizzativo e sulla compatibilità urbanistica della nuova struttura commerciale prevista in via Palazzotto, nei pressi del Tondo Gioeni.

«Oggi - dichiara Saverino - sarà naturalmente la magistratura ad accertare eventuali responsabilità. È doveroso attendere gli esiti delle indagini, evitando processi som-

mari. Tuttavia, quanto accaduto dimostra quanto fosse necessario chiedere trasparenza e pretendere verifiche puntuali prima che i lavori proseguissero. La vicenda di via Palazzotto ripropone con forza un tema che riguarda l'intera città: Catania ha bisogno di una pianificazione urbanistica seria, moderna e rispettosa delle regole. Non è accettabile che interventi di questa portata possano alimentare dubbi sulla loro legittimità o sulla coerenza con gli strumenti urbanistici vigenti».

LA. DIS.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 35-1%, 37-17%

E ora scatta la corsa ai nuovi bonus edilizi

Via libera pure ai fondi
per gli editori librai
e a quelli per la super Zes

PALERMO

Oltre a salvare tutti i bandi pubblicati finora, sottraendoli al rischio di impugnativa da parte di concorrenti esclusi, il nuovo parere del Cga rende più facile pubblicare gli ultimi provvedimenti rimasti in stand by.

E quindi sono in arrivo i decreti per dare il via alla corsa che metterà in palio un milione per gli editori librai e altri 20 per i giovani che ristrutturano la prima casa e per le famiglie che prevedono ristrutturazioni. Salvato dal Cga anche il bando da 12 milioni che prevede i contributi alle famiglie che scelgono di installare impianti fotovoltaici e di accumulo per risparmiare sui costi energetici: era stato pub-

blicato proprio nei giorni in cui il primo parere aveva messo tutti gli atti del governo in bilico.

Ora possono essere pubblicati pure gli atti che permetteranno investimenti da 210 milioni per la super Zes.

Alessandro Dagnino ha parlato ieri da avvocato che in qualità di assessore ha difeso la Regione vedendo premiata la sua linea: «Abbiamo investito tempestivamente il Cga della questione perché un dubbio interpretativo, anche se formulato incidentalmente, rischiava di estendersi a una pluralità di provvedimenti e di generare incertezza nell'attività amministrativa. Il parere elimina il dubbio specifico: per i decreti assessoriali l'acquisizione del parere non è obbligatoria e la sua omissione non costituisce un vizio autonomo». Per il presidente

Schifani «gli incentivi alle assunzioni restano operativi e la Regione prosegue nell'attuazione di uno dei principali interventi della nostra politica economica. Abbiamo destinato 600 milioni alla creazione di lavoro stabile e agli investimenti produttivi».

Gia. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 11%

L'Italia cresce molto più delle attese il Pil consolidato per il 2026 è a +0,8%

LE STIME ISTAT. Il governo aveva previsto +0,6%. Meloni esulta, opposizioni all'attacco

ENRICA PIOVAN

ROMA. La crescita dell'economia italiana - inchiodata allo zero virgola - rallenta il passo, ma va, comunque, meglio delle attese. Mettendo da parte una dote preziosa per il Pil del 2026: se pure i prossimi trimestri restassero invariati, infatti, la crescita è già due punti sopra le previsioni del governo e fa, quindi, ben sperare. L'Esecutivo, infatti, rimarca il risultato, attirandosi le critiche delle opposizioni. Ma ad andare meglio delle attese sono tutti i big dell'Eurozona, dimostrando la capacità dell'area euro di resistere alle incertezze dello scenario geopolitico.

La stima preliminare sul secondo trimestre diffusa dall'Istat fissa l'asticella del Pil al +0,2% rispetto al trimestre precedente e al +1% rispetto allo stesso periodo del 2025. Si tratta di un «lieve rallentamento congiunturale», osserva l'Istat, rispetto al trimestre precedente, che era salito dello 0,3%. Il dato è, comunque, superiore alle attese: gli analisti avevano scommesso su un +0,1%. La variazione congiunturale, spiega l'Istituto di statistica, è la sintesi di un aumento del valore aggiunto nei servizi e di una diminuzione nell'agricoltura e nell'industria; dal lato della

domanda, il Pil è trainato dalla componente nazionale al lordo delle scorte e zavorrato dalla componente estera netta. Il risultato del secondo trimestre dà slancio alla crescita acquisita per il 2026 - quella, cioè, che si avrebbe se i restanti trimestri dell'anno registrassero una variazione nulla -, che sale allo 0,8%. Due punti percentuali sopra il +0,6% stimato dal governo nel Documento di finanza pubblica di aprile.

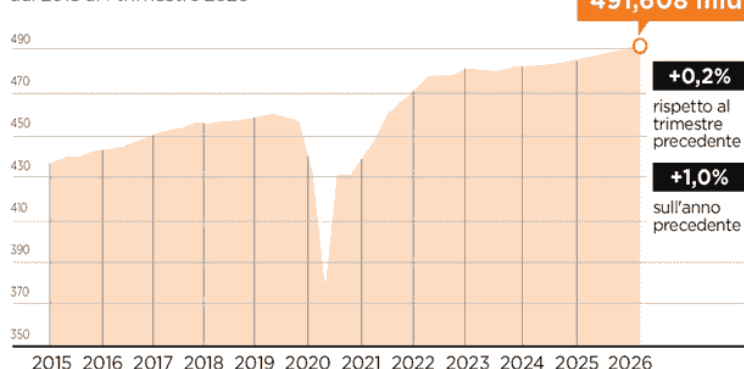
«Nonostante il contesto internazionale negativo, l'economia italiana cresce oltre le aspettative e le stesse prudenti previsioni dei documenti di finanza pubblica», sottolinea il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, in questi giorni alle prese con gli incontri con i ministri in vista della Manovra e la messa a punto delle comunicazioni che farà mercoledì alle Camere sulla clausola di salvaguardia per le spese sull'energia. «Ancora una volta l'Italia fa meglio delle previsioni», plaude sui social la premier Giorgia Meloni, che ne approfitta per pizzicare le opposizioni: «E mentre a sinistra c'era chi tifava per il rallentamento dell'Italia, i fatti raccontano un'altra storia». Un post «disperato», replica il M5S, ricordando che l'Italia è «nei bassifondi di ogni classifica».

Meloni festeggia perché il comparto produttivo «è moribondo e non completamente morto», ribatte Nicola Fratoianni di Avs.

Al di là della politica, il mondo economico guarda con attenzione ai dati. Per Confcommercio il risultato del Pil conferma che l'economia italiana è in buona salute. Per Confesercenti è «incoraggiante», ma non va sottovalutata la difficoltà che fronteggiano molte imprese. E a preoccupare i sindacati sono anche i dati diffusi sempre dall'Istat sul lavoro. A giugno il numero degli occupati è rimasto stabile, mentre sale il tasso di disoccupazione e a farne le spese sono i più giovani: nella fascia 15-24 anni il tasso raggiunge il 18,4%, oltre tre volte il tasso generale (+5,7%).

L'andamento del Pil

Andamento trimestrale in miliardi di euro dal 2015 al I trimestre 2026



Fonte: Istat - Dati destagionalizzati e corretti per gli effetti del calendario

WITHUB



Peso: 34%

DECRETO "INFRASTRUTTURE"

Braccio di ferro con Bruxelles sulla gara per i treni Intercity

ALFONSO ABAGNALE

ROMA. La gara sui servizi Intercity fa slittare a lunedì le votazioni alla Camera sul decreto "Infrastrutture Pnrr" che dovrà essere convertito in legge entro il 25 agosto. Il ministro ai Rapporti col Parlamento, Luca Cirianni, ha spiegato, durante la riunione della conferenza dei capigruppo, che «il governo, tenuto conto delle posizioni espresse dalle organizzazioni sindacali e dal Parlamento all'unanimità», con il decreto legge che indica come l'affidamento possa essere «suddiviso in uno o più lotti», viene consentito «l'affidamento del servizio anche attraverso un lotto unico nazionale». Una soluzione, quella del lotto unico, che, però, non piace alla Commissione europea e rischia di mettere in difficoltà l'ultima fase di attuazione del "Pnrr".

La gara per i servizi Intercity 2027-

2041, che dovrebbe valere complessivamente 3 miliardi, sarebbe dovuta essere bandita entro il 30 giugno scorso, come previsto dagli impegni presi con Bruxelles. Inizialmente il ministero dei Trasporti aveva ipotizzato una gara suddivisa in più lotti in modo da favorire la concorrenza. A questa ipotesi di «spezzatino» di un servizio pubblico si erano, però, opposti i sindacati di categoria, denunciando un possibile peggioramento della qualità del servizio e il rischio di «fenomeni di dumping» per l'assenza di clausole sociali e contrattuali. Chiedevano, quindi, una revisione con «un bando di gara a lotto unico». Lo stesso ministro, Matteo Salvini, definiva la richiesta «condivisibile». Ieri tale richiesta è stata ribadita da Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uiltrasporti, Ugl Ferrovieri, Fast-Confasal e Orsa Trasporti con una missiva a go-

verno e Parlamento.

La Commissione europea privilegierebbe, invece, una gara articolata in più lotti per favorire la concorrenza, piuttosto che un lotto unico. Tuttavia, da quanto si apprende da fonti qualificate, la normativa Ue che disciplina la materia consentirebbe di bandire una gara con lotto unico purché sia aperta agli operatori di tutti gli Stati membri dell'Ue.



Peso: 13%

IL DOSSIER

Pnrr italiano, l'attuazione è più avanti del resto dell'Ue

LORENZO SIVILLI

ROMA. L'ultimo miglio del "Pnrr" l'Italia lo affronta con mezzo milione di progetti già conclusi alla data del primo luglio e centrando 416 obiettivi su 575. Un risultato che balza all'occhio tra i numeri del monitoraggio del Piano, insieme ai 168.879 progetti in corso, che corrispondono, però, al 76,3% delle risorse impegnate. A incidere maggiormente, in questo caso, sono le grandi opere, come confermano alcune fonti, ma anche il ritardo di allineamento tra la spesa effettuata e la registrazione sulla banca dati che monitora lo stato di avanzamento degli interventi.

Il quadro di sintesi sullo stato di attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza, tracciato in una sorta di check-up da parte degli esperti del servizio studi di Camera e Senato, delinea una performance i-

taliana superiore alla media europea. A fronte del 57,9% degli obiettivi raggiunti dai Paesi Ue, infatti, l'Italia ne ha centrati oltre il 72%, con 165,99 miliardi già incassati, pari all'85,4% delle risorse complessive assegnate. Finora la Commissione Ue ha erogato all'Italia circa 166 miliardi, corrispondenti ai prefinanziamenti e alle prime nove rate, mentre all'orizzonte si staglia la data del 31 agosto, il termine per completare la rendicontazione dei traguardi e degli obiettivi.

La performance italiana si declina anche a livello regionale. Sul fronte degli interventi conclusi, Trentino e Lombardia la fanno da padroni, rispettivamente con il 46,4% e il 40,4% dei progetti finanziati completati, sfondando la media nazionale del 26,2%. Al contrario, Liguria e Sicilia si fermano ben al di sotto del 20% degli

interventi completati e con più dell'80% che risultano ancora in corso. Nella maggior parte delle regioni i fondi sono serviti per spingere soprattutto i settori della transizione ecologica, con un finanziamento totale che sfiora i 42 miliardi.

Ad assorbire un'altrettanta mole di fondi sono le missioni che riguardano la digitalizzazione e le infrastrutture.



Peso: 13%

TRASPARENZA

Stipendi "in chiaro" per legge prova del nove per le imprese

La retribuzione va dichiarata già negli annunci, i dipendenti hanno il diritto di conoscere le medie

SANTINA GIANNONE

Da giugno un annuncio di lavoro deve dire quanto paga. Non alla fine della trattativa, non dopo il secondo colloquio: la retribuzione iniziale, o almeno la fascia di Ral (Retribuzione annuale lorda) prevista per quel ruolo, va comunicata già nel testo dell'inserzione o prima dell'incontro con il candidato. E chi seleziona non può più chiedere quanto si guadagnava prima.

È l'effetto più immediato del decreto legislativo 96 del 2026, con cui l'Italia, prima in Europa, ha recepito la direttiva Ue 2023/970 sulla trasparenza retributiva: pubblicato in Gazzetta ufficiale il primo giugno, è in vigore dal 7.

Per chi già lavora il cambiamento è altrettanto netto. Una volta l'anno ogni dipendente può chiedere per iscritto il livello retributivo medio, distinto per genere, di chi svolge le stesse mansioni o un lavoro di pari valore; l'azienda ha due mesi per rispondere. Se dal confronto emerge un divario che i criteri oggettivi, dall'anzianità alle responsabilità, non riescono a spiegare, e quel divario tocca o supera il 5 per cento, il datore ha sei mesi per correggerlo. Altrimenti parte la valutazione congiunta con i sindacati e, in caso di causa, l'onere della prova si ribalta: tocca all'azienda dimostrare che la differenza non dipende dal sesso di chi lavora. La trasparenza non cancella però il segreto individuale: il datore non può mai comunicare lo stipendio di un singolo collega, solo le medie. E nelle imprese più piccole, dove una categoria può contare un solo uomo e una sola donna, la media finisce per coincidere con il dato personale, che in attesa di un decreto attuativo con modalità semplificate resta appannaggio degli organismi di parità o del-

l'Ispektorato.

Le rilevazioni disponibili raccontano un Paese impreparato: oltre la metà delle imprese vive la norma come un puro adempimento di compliance, e quasi due terzi delle grandi aziende gestisce ancora le retribuzioni su un foglio Excel. Ma non tutte partono dallo stesso punto. In Sonatrach, ad esempio, la multinazionale dell'energia che un sito a Siracusa, la trasparenza retributiva arriva su un terreno già arato. «Nella nostra organizzazione questa normativa è stata vissuta come una naturale evoluzione di principi che erano già parte della nostra cultura aziendale - spiega Mirko Ranieri, HR, Compliance & Stakeholders Relations Director -. Più che come un obbligo normativo, la consideriamo un metodo al quale stiamo adeguando gli aspetti formali delle nostre procedure, ma senza dover ripensare i nostri valori o il nostro modo di gestire il capitale umano».

Buona parte del merito, osserva, è del contratto collettivo. Il Ccnl Energia e Petrolio disciplina classificazione e sviluppo professionale su criteri oggettivi, con un Osservatorio nazionale per le pari opportunità e le linee guida su diversità, equità e inclusione già dentro l'ultimo rinnovo. Non è un dettaglio formale: il decreto stabilisce che applicare un contratto collettivo dotato di un sistema ordinato di classificazione vale come presunzione di conformità ai principi di parità. Il monitoraggio dell'equità, aggiunge Ranieri, «è da sempre parte integrante dei nostri processi», tra verifiche periodiche e confronto con i benchmark di mercato.

Il passaggio più delicato resta quello culturale. In Italia lo stipendio è sempre stato un'informazione da custodire, e ora i dipendenti potranno conoscere la media dei pari grado. «La sfida vera sarà trasformare questa misura in un'op-

portunità di crescita, evitando che venga percepita come uno strumento che soffochi la meritocrazia - dice Ranieri -. L'obiettivo deve restare quello di premiare i talenti». La leva, per lui, è la comunicazione: «Spiegare con chiarezza alle persone qual è lo scopo della normativa, quali sono i limiti e le opportunità. Una maggiore comprensione dei criteri che guidano le politiche retributive è una reale opportunità per accrescere il livello di fiducia all'interno delle organizzazioni».

Fuori dalle grandi aziende strutturate il quadro è più mosso. Elena Recupero, consulente del lavoro che accompagna le imprese nell'adeguamento, ha visto cambiare l'atteggiamento dei clienti nel giro di pochi mesi. «Inizialmente prevaleva una logica difensiva, guidata dal timore delle sanzioni e dalla necessità di adeguarsi rapidamente alla normativa - racconta -. Oggi, invece, sempre più aziende vedono nella trasparenza retributiva non solo un obbligo, ma una leva concreta per migliorare attrattività e reputazione».

Il nodo, per lei, non è tecnologico. L'Excel usato senza un'adeguata formazione «aumenta il margine di errore, rende più complessa la gestione delle retribuzioni e rallenta la risposta alle richieste dei lavoratori sui dati retributivi medi per genere», e può esporre a criticità sulla privacy. Il vero ostacolo sta altrove: «La principale sfida non riguarda il software utilizzato,



Peso: 50%

ma il mindset organizzativo».

Il lavoro più fine è quello preventivo. Recupero analizza i superminimi ad personam, le quote di stipendio concordate caso per caso, spesso con ampia discrezionalità manageriale, «raggruppando i lavoratori per categorie omogenee e analizzando in modo oggettivo gli elementi retributivi» per verificarne la conformità al decreto. Quando il divario ingiustificato supera la soglia, il percorso è tracciato: «Serve un intervento correttivo entro sei mesi, altrimenti il decreto dispone la valutazione congiunta delle retribuzioni. Piano di rientro vuol dire adegua-

menti mirati, revisione del sistema premiante e implementazione di una reportistica annuale».

Su un punto le due letture si incontrano: la fascia salariale in chiaro conviene. Per Recupero dichiarare la retribuzione negli annunci «non è solo un adempimento, ma aiuta ad attrarre candidati di valore e rende più efficiente la selezione, ottimizzando i tempi». Per Ranieri lavora sul lato dell'incontro: significa «dialogare con persone interessate al ruolo e in linea con le aspettative anche di natura retributiva», con effetti positivi «sul matching tra domanda e offerta di lavoro».

Il calendario, del resto, concede margine. Gli obblighi di report pubblico sui divari scattano dal 7 giugno 2027 per le aziende oltre i 250 dipendenti, slittano al 2031 per quelle tra 100 e 149 e non toccano le realtà più piccole, tenute solo a rispondere alle richieste individuali. Sul resto, ammette Ranieri, «è ancora presto per avere un quadro complessivo». La legge è scritta; quanto pesi davvero lo diranno le prime buste paga che qualcuno chiederà di mettere a confronto.



Peso:50%

RINNOVABILI

Aree idonee Sicilia, via libera alla legge senza Bess e "tetto" al permitting

I due articoli tornano in commissione Ambiente

La travagliata vicenda del disegno di legge siciliano sulle aree idonee a ospitare impianti Fer si arricchisce di un nuovo capitolo. Le ultime novità.

a pagina 9

Aree idonee Fer Sicilia, via libera alla legge senza Bess e "tetto" al permitting

Tornano in commissione Ambiente gli articoli sull'obbligo di accumuli e per lo stop alle autorizzazioni al raggiungimento target

di M.B.

La travagliata vicenda del disegno di legge siciliano sulle aree idonee a ospitare impianti Fer si arricchisce di un nuovo capitolo. Se da un lato l'assemblea ha dato il via libera al primo articolo del Ddl, quello che appunto definisce la pianificazione di ulteriori aree idonee, dall'altra le misure più discusse sulle Bess e per prevedere un "tetto" alle autorizzazioni di nuovi impianti tornano (di nuovo) in commissione Ambiente.

Tutto è successo il 29 luglio nel corso di una seduta d'aula movimentata che ha approvato l'articolo 1 del Ddl, quello che appunto definisce le superfici idonee all'installazione di impianti Fer. Ovvero: siti di interesse nazionale (Sin); aree industriali, commerciali, artigianali, comprese le aree di crisi industriale complessa, fatta esclusione per l'installazione di impianti eolici; superfici e strutture edificate che fanno parte del demanio e del patrimonio regionale; le aree adiacenti alle cabine primarie, entro una distanza non superiore a 500 metri e l'area ricompresa entro una distanza non superiore a 500 metri da stazioni elettriche della Rtn esistenti o autorizzate, con l'esclusione della prima fascia di 50 metri dal perimetro delle stesse.

Nel corso dell'esame in aula, avvenuto non senza dibattito su alcuni emendamenti, è stato approvato il correttivo presentato da Jose Marano (Controcorrente) per includere nell'elenco cave dismesse e siti contaminati oggetto di interventi di bonifica.

Per altre parti del provvedimento la decisione è stata di rinviare l'esame

alla commissione Ambiente per ulteriori approfondimenti. Si tratta dei passaggi più controversi contenuti agli articoli 2 e 4 del Ddl (il testo arrivato in aula contenente anche i due articoli in questione è disponibile in allegato sul sito di QE).

L'articolo 2 dà alla Regione "la facoltà di disporre la sospensione dei procedimenti autorizzativi di nuovi impianti al raggiungimento degli obiettivi di potenza installata previsti per il 2030". Facoltà che "cessa al ricorrere congiunto dell'adeguamento della sostenibilità tecnica delle infrastrutture di rete e della compiuta applicazione del sistema dei prezzi zonali", come indicato nella relazione al Ddl.

Intervenendo in aula l'assessore all'Energia Francesco Colianni ha ricordato la recente sentenza della Corte costituzionale che ha bocciato la "mini-moratoria" sulle Fer della Regione Sardegna (QE 23/7) aggiungendo che l'articolo 2 del Ddl siciliano "sarebbe certamente impugnato".

L'altro articolo in questione è il quarto, che prescrive per i nuovi impianti Fer soggetti ad autorizzazione unica regionale l'obbligo di dotazione di adeguati sistemi di accumulo elettrochimico. Si tratta di una norma partita in salita e la cui scrittura ha costretto il Ddl a un doppio passaggio in commissione Ambiente. Inizialmente l'oggetto del contendere era la previsione della Via obbligatoria per le



Peso: 1-6%, 9-60%

Bess, passaggio poi saltato.

La settimana scorsa lo stesso Colianni aveva fatto sapere che l'articolo "potrebbe non essere favorevole per questa Regione e non applicabile" (QE 23/7).

"Su questi articoli si scommette la transizione energetica regionale, si scommette una capacità di pianificazione della Regione molto compressa dallo Stato e si scommettono anche investimenti importanti sul nostro territorio", ha detto Colianni il 29 luglio in assemblea.

A tornare in commissione è anche il terzo articolo, che individua la documentazione amministrativa necessaria all'avvio del procedimento unico di autorizzazione.

Il presidente dell'Assemblea regionale

Gaetano Galvagno (Fdl) ha detto che l'obiettivo è di riportare a settembre questi articoli all'esame dell'aula, una volta terminato l'iter in quarta commissione.

"È la terza volta che alcuni articoli tornano in commissione", ha dichiarato il deputato regionale Mario Giambona (PD). "Sono dell'idea - ha aggiunto - che un argomento così per il futuro della transizione energetica in Sicilia non si possa ricondurre a uno scambio parlamentare e debba essere più qualificato possibile".

Di diverso avviso il deputato M5S Adriano Varrica: "Sono stato deputato alla Camera, ho lavorato al Parlamento

europeo e questa è l'unica assemblea parlamentare in cui ce ne freghiamo delle commissioni, perché si pensa che poi in aula si può fare e disfare tutto", ha dichiarato nel corso dei lavori.



Peso:1-6%,9-60%

INFRASTRUTTURE

Webuild, conti da record: anche cantieri in Sicilia fanno da traino

MILANO. Costruiti dimensione, portafoglio ordini e presenza internazionale, il gruppo Webuild guidato da Pietro Salini punta ora a trasformare la scala raggiunta in maggiore redditività, integrazione industriale e generazione di cassa. È questa la chiave di lettura che emerge dalla conference call sui risultati del primo semestre 2026, nel corso della quale l'A.d., Pietro Salini, ha collegato direttamente i risultati conseguiti al nuovo Piano Industriale 2026-2029 e all'offerta pubblica volontaria lanciata su Trevi, definita il primo passo concreto della strategia futura.

«Guardiamo ai prossimi anni con fiducia. Abbiamo raggiunto una dimensione e una leadership di mercato significative. Ora la nostra priorità è trasformare questa scala in ulteriore valore per tutti gli stakeholder», ha affermato Salini.

«Nel primo semestre abbiamo raggiunto importanti traguardi opera-

tivi in Italia e all'estero», ha proseguito Salini nella call di presentazione dei conti del primo semestre. «In Italia», ha ricordato, «sono stati registrati avanzamenti significativi sui principali progetti ferroviari ad alta velocità, tra cui Napoli-Bari, Nuovo itinerario Palermo-Catania-Messina (nella foto, la galleria "Scaletta" sulla Messina-catania), Salerno-Reggio Calabria e la nuova diga foranea del porto di Genova. All'estero abbiamo inaugurato 11 chilometri di nuove corsie autostradali in Florida con quasi tre anni di anticipo rispetto ai tempi previsti e completato il ponte Senqu in Lesotho». Secondo Salini «il nostro posizionamento è riconosciuto a livello internazionale: siamo primi al mondo nel settore acqua, primi in Italia e sesti in Europa». Guardando fuori dal Vecchio Continente, «l'Australia continua a essere uno dei nostri mercati di crescita più

importanti. Oggi rappresentiamo il terzo operatore del Paese».

Una strategia che troverà piena espressione nel Piano Industriale atteso a fine settembre. «Il nuovo Piano sarà incentrato su una maggiore integrazione verticale, innovazione tecnologica e crescita profittevole, con un obiettivo molto chiaro: generare cassa in modo stabile e prevedibile», ha concluso il top manager.



Peso: 15%

«Basta ambiguità, la censura dei facinorosi sia unanime»

L'intervista

Renato Schifani

Anna Maria Greco

Presidente Renato Schifani, lei è governatore della Sicilia ma in questi giorni al nord in particolare il tema della sicurezza è in primo piano, soprattutto per la guerriglia scatenata dagli antagonisti no-Tav. Quali misure ritiene efficaci in questa situazione?

«Quanto accaduto in Val di Susa non è protesta, è violenza organizzata contro lo Stato. Bombe carta, molotov, decine di feriti tra le forze dell'ordine non sono l'espressione di un dissenso legittimo, quali che siano le opinioni sull'opera. Serve identificare e perseguire ogni responsabile, rafforzare stabilmente il dispositivo di sicurezza attorno alle infrastrutture strategiche e pretendere, da tutte le forze politiche, una presa di distanza netta e senza ambiguità. La vicinanza agli agenti feriti deve essere unanime».

Il procuratore di Palermo De Lucia ha lanciato in Parlamento un atto d'accusa al sistema carcerario, che consente ai boss mafiosi di comandare dalle celle. Che impressione fa a lei che si è tanto battuto in passato per la stabilizzazione definitiva del regime duro del 41 bis?

«Le parole del procuratore De Lucia sono un allarme che non può cadere nel vuoto: vanno tenute in grande considerazione, al di là di ogni altra valutazione. Non entro nel merito della polemica con il mini-

stro Nordio, non mi compete. Quello che mi preme sottolineare è che il 41 bis resta uno strumento che ha isolato efficacemente i vertici mafiosi e va difeso. Il tema posto da De Lucia riguarda semmai i controlli negli istituti di alta e media sicurezza, che vanno adeguati e rafforzati: se centinaia di telefoni continuano a entrare nelle celle, è la credibilità dello Stato verso le vittime a indebolirsi. È una priorità su cui non possiamo permetterci passi indietro».

Il caso del gioielliere Roggero ha riaperto il confronto sulla legittima difesa e la Lega ne vorrebbe ampliare il perimetro. La sua posizione?

«Comprendo il dramma umano di Roggero, ma la responsabilità penale è stata accertata in via definitiva e va rispettata: ha sbagliato e deve rispondere delle sue azioni. Dico no a qualunque deriva verso il Far West, cioè verso una legittima difesa svincolata da attualità del pericolo e proporzionalità, che sono garanzie, non ostacoli. Diverso è invece il tema del risarcimento del danno: credo si debba aprire una riflessione seria sulla tipologia di reato quando si parla di rapine violente o di aggressioni alle persone, distinguendo con più equilibrio la posizione di chi subisce da chi ha commesso il reato. Su questo può esserci spazio per un intervento normativo mirato, senza toccare i principi cardine della legittima difesa».

Per chiudere parliamo dello stato di salute della sua Regione, la Sicilia: che miglioramenti economici ha

portato il suo governo?

«In meno di 4 anni siamo passati da un disavanzo di oltre 4 miliardi di euro, la cui riduzione era stata già avviata dal governo che mi ha preceduto, a un avanzo di amministrazione che dovrebbe arrivare ai 7 miliardi, con debito quasi dimezzato ed entrate tributarie cresciute di 5 miliardi senza alzare la pressione fiscale. Le agenzie di rating lo confermano: Moody's, S&P e Fitch hanno tutte migliorato il giudizio sulla Sicilia. Il Pil è cresciuto più della media nazionale, con un +18,9% in 5 anni, e l'occupazione è salita sopra la performance italiana. Di recente, nel suo report sull'Isola, Bankitalia ha certificato che l'82% delle imprese industriali ha chiuso l'anno in utile e che il 45% prevede un ulteriore aumento del fatturato nel 2026».

Il prossimo obiettivo?

«L'obiettivo per il prossimo decennio, come ha indicato lo stesso vicedirettore generale di Bankitalia, è fare della Sicilia il luogo più conveniente del Mediterraneo per investire, innovare e produrre. Per questo motivo, il modello Sicilia va sostenuto senza soluzione di continuità: siamo in una fase dinamica di crescita, che non è ancora strutturale. Se interrompiamo ora il percorso di rigore e programmazione, rischiamo di perdere quanto costruito finora. Per questo il progetto va supportato con continuità, senza cedimenti né scorciatoie elettorali».



IL 41 BIS

È uno strumento che funziona e va difeso ma ok a più controlli in cella

GIOIELLIERE

No a derive verso il Far West, ma discutiamo sul risarcimento



Peso: 28%

La Vardera chiede spazio nel campo largo

Il leader di Controcorrente è stato nominato presidente nazionale di Progetto civico

di **GIUSEPPE BIANCA**

Ismaele La Vardera diventa presidente di Progetto Civico Italia e Controcorrente aderisce al percorso di Alessandro Onorato. Ma non è un problema di cariche, l'ex Iena piazza un colpo impor-

tante che inciderà sugli equilibri in Sicilia del campo progressista, ridefinendo il quadro generale, che già dalle prossime settimane potrebbe subire accelerazioni.

➔ a pagina 4



➔ Alessandro Onorato e Ismaele La Vardera

La mossa di La Vardera che cambia gli equilibri fra i progressisti

L'intesa con Onorato e la carica di presidente di Progetto Civico rilanciano la candidatura dell'ex Iena a Palazzo d'Orleans

di **GIUSEPPE BIANCA**

Ismaele La Vardera diventa presidente di Progetto Civico, la rete nazionale che mette insieme ottocento amministratori e cinquecento comitati civici. Il suo movimento, Controcorrente, aderisce al percorso. Non è un problema di cariche, l'ex Iena piazza un colpo importante che inciderà sugli equilibri in Sicilia del campo progressista, ridefinendo il quadro generale, che già dalle prossime settimane potrebbe

subire accelerazioni importanti.

La Vardera, ieri in conferenza stampa a Roma alla Camera, è intervenuto insieme ad Alessandro Onorato, coordinatore nazionale di Progetto Civico Italia e a Carmelo Miceli, responsabile dell'Isola nel movimento. Tra i presenti il sindaco di Agrigento Michele Sodano, il deputato del M5s Davide Aiello e Dino Giarrusso, già europarlamentare pentastellato.

Il politico palermitano ha chiarito obiettivi e tappe della scelta: «I sondaggi dicono che siamo il primo movimento in Sicilia e vogliamo essere il primo partito in Sicilia anche alle politiche - ha commentato - Ab-



Peso: 43-1%, 46-50%

biamo una straordinaria opportunità, la possibilità di liberare la regione. Con Alessandro abbiamo fatto non un matrimonio di interesse ma di principi, fondato sul desiderio di scardinare un sistema dal basso e a mani nude. Lui da solo è riuscito a creare una rete straordinaria in tutta Italia, io da solo in Sicilia sono riuscito a creare una comunità che oggi offre speranza a migliaia di siciliani».

Una giornata che cambia lo scenario del centrosinistra siciliano e soprattutto le dinamiche interne alla coalizione. Il perimetro non muta, ma l'ipotesi del candidato esterno da condividere, il federatore, cara ai Dem, perde qualche punto a beneficio di una discussione generale tutta interna ai player del campo progressista. Un confronto che non si può più rinviare nel tempo.

L'asse tra Giuseppe Conte e Alessandro Onorato è già forte di suo, gli specchi riflessi della realtà siciliana avvicinano molto Nuccio Di Paola e La Vardera, leader con caratteristiche diverse che possono però diventare complementari, ma soprattutto

to è dal Pd che si aspettano le prime mosse.

Il segretario regionale del Partito democratico, Anthony Barbagallo, ha salutato favorevolmente l'evento di ieri: «L'ingresso di Controcorrente in Progetto Civico Italia certamente rafforza il campo progressista siciliano. L'omogeneità con il quadro nazionale e l'azione politica che sta conducendo Alessandro a livello nazionale offrono ulteriore slancio al progetto alternativo a Schifani. Continueremo il percorso di ascolto per definire il programma elettorale».

Ad avere un ruolo potrebbe essere il calendario elettorale. Fino a questo momento si è data per scontata la riproposizione dell'"Election day" come nel 2022, facendo coincidere Politiche e Regionali. Nelle ultime settimane sono filtrate ipotesi romane con date diverse, scelta che potrebbe essere legata al minore "appeal" del centrodestra in Sicilia rispetto a quattro anni fa.

Lo schema, a questo punto, faciliterebbe una divisione di ruoli e di candidature più netta anche all'interno degli schieramenti. In partico-

lare, La Vardera, che non pare in alcun modo intenzionato oggi a fare un passo indietro nella corsa per palazzo d'Orleans, potrebbe diventare il profilo unitario del centrosinistra come sindaco a Palermo, beneficiando dell'onda lunga delle battaglie di territorio degli ultimi anni, una per tutta quella relativa a Mondello e all'Italo Belga.

Al campo largo, dunque, non mancano gli spunti per una approfondita riflessione da elaborare nella pausa estiva che porterà il parlamento siciliano a settembre a una ripresa impegnativa, tra test d'Aula per la maggioranza che supporta Renato Schifani e lo spauracchio intermittente di una legislatura che potrebbe accorciarsi sempre di più.



Il segretario regionale del Pd, Anthony Barbagallo



Alessandro Onorato e Ismaele La Vardera



Peso:43-1%,46-50%

La disoccupazione risale al 5,7% Un'assunzione su due è difficile

Istat, Cnel e Unioncamere

A giugno +97mila
disoccupati e 103mila
inattivi in meno di maggio

Giorgio Pogliotti

A giugno gli occupati risultano stabili rispetto a maggio, mentre la crescita dei disoccupati (+97mila unità) è accompagnata da calo degli inattivi (-103mila unità). Nel confronto mensile dell'Istat si assiste ad una modifica della composizione degli occupati per tipologia contrattuale: spicca la forte crescita di 91mila dipendenti a termine, per trovare un balzo simile occorre tornare a settembre 2021 (sono 2 milioni 542mila), compensata dalla diminuzione di 46mila dipendenti permanenti (sono 16 milioni 491mila) e di 44mila autonomi (5 milioni 277mila). Guardando al genere e all'età l'aumento rispetto a maggio riguarda gli uomini, i 25-34enni e chi ha almeno 50 anni, mentre si registra un calo tra le donne, i 15-24enni e i 35-49enni.

Nel confronto annuo con giugno 2025, si contano 131mila occupati in più tra gli uomini, le donne, i 25-34enni e chi ha almeno 50 anni (tra i 15-24enni e i 35-49enni, invece, gli occupati diminuiscono). Le persone in cerca di lavoro diminuiscono di 54mila unità così come gli inattivi che calano di 92mila unità. Il tasso di occupazione resta al 62,9% (stabile su maggio e in crescita di 0,3 punti su giugno 2025), mentre spicca la ripresa mensile della disoccupazione al 5,7% (+0,4% su maggio ma -0,2% su giugno 2025), con il tasso di inattività al 33,2% (-0,3% su maggio e -0,2% su giugno 2025).

Francesco Seghezzi (Adapt) invita a «prestare attenzione e a non leggere

come un dato negativo quello dei nuovi disoccupati da considerare insieme al calo degli inattivi; una parte delle persone torna quindi a cercare lavoro ma non lo trova immediatamente. Negli ultimi mesi abbiamo osservato spesso il fenomeno opposto: la disoccupazione diminuiva perché aumentavano gli inattivi. A giugno accade invece il contrario. Più persone tornano a cercare lavoro e questo, almeno in una prima fase, può far aumentare il numero dei disoccupati». Persistono le criticità strutturali che vedono donne e giovani fortemente penalizzati: «Rispetto a giugno 2025 gli occupati uomini sono aumentati di 116mila unità - aggiunge Seghezzi -, le donne solo di 15mila. Il tasso di occupazione femminile si attesta al 54,2%, rispetto al 71,6% di quello maschile, con un divario di 17,4 punti percentuali». Resta forte il divario generazionale, legato alle dinamiche demografiche e alla stretta sulle uscite pensionistiche anticipate: tra i 15 e i 24 anni ci sono 55mila occupati in meno e 120mila inattivi in più rispetto a giugno 2025. «La crescita occupazionale continua a concentrarsi nelle età più elevate - continua Seghezzi -, rispetto a giugno 2025 gli occupati aumentano di 318mila unità tra gli over 50, mentre diminuiscono di 205mila tra i 35-49 anni e di 55mila tra i 15-24 anni».

Il paradosso è che nel primo semestre le imprese hanno programmato 2 milioni e 869 mila assunzioni, ma nel 44,8% dei casi prevedono difficoltà nel reperire il personale necessario, ci dice il Report realizzato da Cnel e

Unioncamere. Allo stesso tempo, milioni di persone rimangono ai margini del mercato del lavoro: non solo disoccupati, ma «forze di lavoro potenziali» e inattivi, tra i quali le donne sono quasi 15 milioni (circa cinque milioni in più degli uomini). Nel primo semestre il settore dei servizi concentra circa il 72% delle entrate programmate, micro e piccole imprese prevedono oltre 1,8 milioni di assunzioni, confermandosi una componente decisiva della domanda di lavoro del Paese. Le maggiori difficoltà di reperimento si registrano nelle costruzioni (59,8% delle assunzioni programmate), nelle industrie del legno e del mobile (59,6%) e nelle industrie metalmeccaniche ed elettroniche (55%). Nei servizi informatici e delle telecomunicazioni la quota raggiunge il 50,6% ed è ancora in aumento rispetto all'anno precedente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si contano 131mila occupati in più di giugno 2025, quasi tutti uomini e over 50, penalizzate donne e giovani



Peso: 17%